

Invasione

Seduto su di un ciocco di legno, il Capitano delle Guardie Reali Mariano Selaggi accarezzava una piccola gatta nera dal pelo arruffato, trovata pochi giorni prima da alcuni soldati tra le desolate case degli sfollati di Tirion. L'avevano chiamata Nerina, ed in poco tempo era divenuta la beniamina dell'intera guarnigione. Distratto per qualche istante dalle rumorose fusa, il Capitano tornò a concentrarsi sulla logora scacchiera che lo separava dal suo avversario, Agenore Scalzi, veterano di lungo corso e storico amico di Selaggi. Aveva perso di nuovo, come dimostrava il sorriso soddisfatto sul volto del suo sottoposto. Ancora un giorno di riposo, e poi sarebbero dovuti tornare in quello che molti chiamavano "l'Abisso in terra". C'era tensione, tra i soldati così come tra gli ufficiali: un solo giorno e l'assalto contro le rovine di Città Vecchia sarebbe ripreso. Era come se tutti, all'interno del campo stabilito nei pressi del Circolo Rituale della signoria, sentissero sulla loro pelle il trascorrere, lento ed inesorabile, dei minuti che li separavano dalla battaglia e, per taluni, dalla morte. Tuttavia, Selaggi era fiducioso circa il risultato dello scontro e prevedeva di riuscire a dare almeno cinque ore di tempo agli arcanisti dell'Accademia per la posa delle pietre di Azul Krunk. Ma quanti soldati sarebbero rimasti vittima delle creature abominevoli che venivano costantemente vomitate da quelle rovine maledette? Nonostante la sua lunga esperienza, il Capitano aveva forti difficoltà a valutare il nemico: non riusciva a capire cosa muovesse quella caotica, indisciplinata e crudele schiera di uomini, se così potevano essere definiti. Per non parlare dei demoni urlanti che troppo spesso aveva visto dilaniare corazze, scudi e carne con un sol colpo dei possenti artigli. Il tempo era passato troppo in fretta. Quando i soldati della Guardia Reale erano arrivati presso Tirion, la popolazione li aveva accolti con gioia. Prima di iniziare, coadiuvati dalle truppe granducali delle Foreste, l'evacuazione dell'intera signoria, Selaggi aveva concesso loro un paio di serate per bere, riposarsi della lunga marcia e trovare qualche bella ragazza particolarmente disposta a dimostrare la propria gratitudine. Come si aspettava, un forte legame sorse tra i soldati della Guardia e la popolazione umana ed amegrin, tanto che, da quanto gli era stato raccontato, si erano celebrati addirittura un paio di matrimoni, arrangiati in fretta e furia. Povere ragazze, pensava, quando l'amarezza si faceva strada nella sua anima. Al contrario, gli Eldar, pur trattandoli con il giusto riguardo e dimostrandosi ancora una volta alleati formidabili, avevano rifiutato qualsiasi contatto non strettamente necessario: l'angoscia di vedere la loro amata terra martoriata da una simile apocalisse doveva essere insopportabile. Li ammirava per la loro capacità di mantenere il controllo. Ed ora, dove prima avevano regnato risate e melodiosi canti, rimaneva solo il silenzio: la popolazione aveva trovato rifugio presso la capitale baronale, lontana dagli scontri, e ben presto sarebbero iniziati i lavori per la costruzione della Cittadella, l'intera piana sarebbe divenuta gremita di eroi elaviani. "Affronterò tutto a suo tempo", così si concluse il divagare della mente di Selaggi: domani ci sarebbe stata battaglia, doveva lasciare che il sonno lo abbracciasse, e pregare che gli incubi scegliessero un'altra vittima da tormentare. Forse Nerina sarebbe stata di aiuto, e mentre il Capitano cercava il conforto della notte, l'ultima cosa che udì furono le sue dolci fusa.

[...]

L'assalto era stato un successo. Almeno così dicevano gli arcanisti dell'Accademia, suffragati dalla voce del Collegio Teologico: tutte le dannate pietre di azul krunk avevano trovato la giusta collocazione lungo le precarie mura che cingevano le rovine di Città Vecchia, ma a che prezzo? Nulla avrebbe cancellato dalla mente di Selaggi gli orrori di cui era stato testimone, un dolore che lo straziava ben più delle ferite che, beffarde, disegnavano orridi ghigni sulle sue carni. Vittoria, dicevano, ma lui l'avrebbe per sempre chiamata carneficina: la marea imponente dei nemici li aveva travolti, e da quell'istante il caleidoscopico confluire di colpi, ferite, sangue, urla e morte lo aveva reso inconsapevole di ciò che lo circondava, sino a quando non era accaduto. È incredibile come la mente possa giocare scherzi crudeli: Selaggi faticava a ricordare buona parte dello scontro, ma il momento in cui Agenore, il gigantesco Agenore, il fedele Agenore, era caduto ai piedi di una di quelle bestie maledette che i suoi superiori chiamavano abissali, il petto squarciato da ricurvi artigli, gli balzava agli occhi con una nitidezza mai provata prima. Il possente soldato aveva tentato di rialzarsi ma il demone non aveva concesso quartiere: le fauci della bestia si erano chiuse sul collo taurino, lacerandolo come fosse un esile ramo secco. Solo allora Selaggi aveva urlato. Ma non era servito. Si riscosse, allontanando con un brusco gesto il cerusico che sino ad ora si era preso cura di lui, e con movimenti lenti e metodici, si rivestì con abiti puliti. "Affronterò tutto a suo tempo", si disse, ma non fu così facile, stavolta. Lo

attendevano, gli era stato comunicato che sarebbe divenuto custode della facoltà di innalzare o far cadere il Sigillo che ora cingeva l'intera area delle rovine: a questo era servito il posizionamento, che tante vite era costato, delle pietre azul krunk. Finalmente, quei bastardi non avrebbero più potuto ricevere rinforzi, ed i suoi uomini non sarebbero stati costretti a pattugliare costantemente i confini delle rovine, esponendosi a rischi fin troppo elevati. Avrebbe voluto che esistesse anche un modo per impedire loro di uscire, ma persone più esperte di lui lo avevano informato che ciò, purtroppo, non era possibile. Ormai solo all'interno della sua tenda, Selaggi si concesse qualche istante per sciacquarsi il viso, ma fece l'errore di indugiare fin troppo ad osservare la propria figura nel piccolo specchio da campo: faticava a riconoscersi in quel volto scavato, stanco. Vecchio. Si scagliò contro lo specchio con veemenza, lacerandosi le nocche, impassibile nella gelida furia, mentre il sangue si mescolava ai frammenti di vetro, spaventando l'innocente Nerina. Si domandò se fosse pronto, ma non ottenne nessuna risposta.

[...]

Come un incubo da cui è impossibile destarsi, la guerra proseguiva. La Cittadella ormai era una realtà fatta di tende multicolori e carri di vettovaglie, in netto contrasto con il caos sanguinario che dominava la prima linea, e che ogni giorno rendeva protagoniste le forze del Regno ed i dannati che avevano eletto le rovine di Città Vecchia a propria dimora. Selaggi si divideva fra il campo di battaglia ed i suoi doveri di ufficiale, facendo dello zelo e del dovere il suo scudo contro le atrocità di cui era testimone. Da tempo studiosi e sapienti cercavano un modo di annullare la zona di malsana corruzione che ormai impregnava inevitabilmente ogni pietra delle rovine, convinti che potesse risolvere a loro favore le sorti dell'epico conflitto. Ormai aveva perso il conto di quante spedizioni aveva organizzato, di quante volte aveva osservato i volti pallidi, spaventati eppur risolti, di coloro che si avventuravano all'interno di quei dedali all'apparenza innocui, mentre con la sola volontà abbassava il Sigillo che li proteggeva da intrusioni esterne. Stancamente, rivolse la sua attenzione al rapporto dell'ultima spedizione, e per la prima volta da settimane, intravide il tenue bagliore di una speranza...

"Ormai è dato certo che le polle ribollenti, profondamente corrotte, di cui più di una spedizione è stata testimone, rappresentano altissime concentrazioni di Nulla, originate probabilmente dall'adunata delle entità demoniache. Ebbene, oggi abbiamo compiuto un passo verso la comprensione, sia lode a Lhyra, nonostante la verità appresa sia così orribile da lasciarmi sconvolto. [...] Sono profondamente convinto che tali manifestazioni di corruzione, se lasciate agire indiscriminatamente, possano dare vita a "squarci" veri e propri nella nostra Realtà, con conseguenze inimmaginabili e catastrofiche. Eppure, v'è un modo per contrastarle: durante la nostra missione, il Manente Ariele, ha tentato di interagire con la polla tramite l'impiego del reagente noto come Gemma di Elavia, che più di una volta ha mostrato un legame forte e saldo con la nostra terra ed i Padri Celesti, ed appare ormai chiaro che se una di esse viene posizionata con perizia al centro di una polla ed esposta ai suoi effluvi, questa a poco a poco prende a richiudersi. Ben capite quale passo avanti abbiamo compiuto! [...] Grazie al sacrificio stoico dei soldati a noi assegnati a guisa di scorta, possiamo altresì asserire che all'interno dell'area delle rovine sono presenti nel medesimo momento al massimo due squarci, eppure anche chiudendone uno, poco dopo questo torna ad affiorare, benché in una zona completamente diversa. Nutro la speranza, suffragata da alcune prove empiriche, che continuando a chiuderli a ritmo serrato, le Gemme possano far prevalere l'equilibrio dell'epicentro dell'Invasione verso la nostra Realtà, verso Elempos, fermando la venuta dissennata di abissali ed impedendo ai blasfemi contro cui ci opponiamo di essere così vicini ad una fonte d'inesauribile corruzione. Ritengo che questa sia la chiave di volta per fermarli..."

Il tremito delle sue stesse mani lo riscosse, e d'un tratto fu il Mariano Selaggi di un tempo: si lanciò fuori dalla tenda, sotto lo sguardo stranamente quieto di Nerina, diretto verso i quartieri di Sua Maestà. Ora aveva uno scopo, qualcosa a cui aggrapparsi, e neanche gli Dèi avrebbero potuto togliergli quella speranza, neppure il gelido sospiro della Morte.

Era stato testimone dell'inizio dell'Invasione. Sarebbe stato testimone della sua fine.